

Libri

Medialibro

Chi ne sa di più consuma di più

NEI PERIODICI commenti e dibattiti sullo sviluppo e diffusione dell'informazione in Italia, viene per lo più trascurato un rilevante problema sociale e politico, nel quale si riflettono ed evidenziano più generali e gravi squilibri: il pericolo cioè di un progressivo approfondimento dei dislivelli di conoscenza e di coscienza. Risalgono ormai a parecchi anni fa del resto, ricerche statunitensi (prefiguranti peraltro fenomeni anche italiani), secondo le quali ogni accrescimento del flusso di informazione (scientifica, tecnica, politica, economica, eccetera) da parte dei mass media, non fa che approfondire il distacco di conoscenze tra persone di status socioeconomico e livello di istruzione più alto, e persone di status e livello più basso.

Ora Cesare Graziani (che di questi risultati aveva parlato a suo tempo su *Critica marxista*) riferisce su «Giuliver» numero 3, di una ricerca italiana fondata su un'analoga ipotesi: lo scarto nell'acquisizione di informazione politica tra soggetti a diverso livello di istruzione è maggiore negli alti consumatori che nei bassi consumatori di media. L'aumento del consumo di media insomma, va a vantaggio di chi ne sa di più. Condotta su un campione sperimentale di circa 300 persone, e su 257 risposte utili, l'indagine è basata su due questionari: uno inteso a valutare i diversi livelli di consumo di media (telegiornale, giornale radio, quotidiano, settimanale), l'altro inteso a misurare i vari gradi di informazione politica con una serie di domande su argomenti politici di attualità.

L'ipotesi risulta alla fine ampiamente confermata e (quel che più conta) con nuove significative implicazioni: crescendo il consumo di media, dunque, aumenta lo scarto nell'informazione politica acquisita tra gruppi a diverso livello di istruzione, indipendentemente (nella sostanza)

dal sesso, dall'età e perfino (come dicono le risposte a una precisa domanda) dalla variabile dell'interesse per la politica. Lo stesso specifico effetto del consumo di telegiornale non fa eccezione, contribuendo anch'esso al gap, sia pur con minore forza degli altri media e del loro impatto complessivo. Graziani non commenta questi risultati, peraltro eloquenti non soltanto per l'evidenziazione di quel generale pericolo, ma anche per la sottolineatura di un rapporto sempre più stretto, nell'attuale fase di sviluppo di una società complessa, tra acquisizione di informazione politica e livello di istruzione. Rapporto che (va detto tuttavia) non crea automaticamente un più elevato livello di coscienza politica, come sembrano credere certi apologeti della «modernizzazione».

C'è anche qui, ormai, un diffuso consumismo subalterno e acritico, non diverso da quello di altri settori dell'informazione. La spettacolarizzazione della politica, la creazione di «casi» fittizi o di «personaggi» stagionali, la prevaricazione della notizia inesistente sul fatto reale, la dilatazione e polverizzazione dei commenti in una nebulosa sproblematicizzata e neutralizzante (che spesso contribuisce ad occultare, per altra via, i processi reali) sono alcuni aspetti significativi del fenomeno, che trova del resto analogie in altri aspetti del consumismo letterario (dove va perduta, in entrambi i casi, la specificità del messaggio, attraverso una sostanziale mistificazione). Tutto questo vuol anche dire, perciò, che i dislivelli di coscienza non coincidono sempre con i dislivelli di conoscenza, e che l'istruzione e la lettura rappresentano un terreno non pacifico, ma eminentemente contraddittorio (e conflittuale) per una vera emancipazione.

Gian Carlo Ferretti



Novità

CORRADO AUGIAS, «Ultima primavera» - Anche di questo romanzo, come dei due precedenti della trilogia, è protagonista l'investigatore di polizia Giovanni Sperelli, che con suggestiva invenzione la fantasia dell'autore dichiara fratello dell'estetizzante Andrea Sperelli, eroe dannunziano del *Financiere*, quasi un suo risvolto borghesemente concreto. L'uomo, che già in precedenza era stato al centro di complicate trame di stato, qui, quasi alla vigilia della «marcia su Roma» mussoliniana viene incaricato dai servizi segreti di infiltrarsi nelle file del movimento fascista, in un ambiguo progetto in cui le varie trappole non si distinguono mai una dall'altra. È in questa vicenda che il funzionario si scontra con l'ormai anziano fratello, in un finale drammatico che suggerisce adeguatamente l'ambizioso tentativo di illustrare il costume di un'epoca. (Rizzoli, pp. 258, L. 18.000).

AA.VV. «Piemonte medievale» - Il Piemonte nei secoli tra il X e il XIV non fu un lembo storicamente e culturalmente periferico d'Italia; ma anzi la sua collocazione in una posizione nevralgica tra Po, Rodano e Reno ne fece una zona di feconda, privilegiata sperimentazione di forme del potere e della società. Sulla base di questa affermazione un gruppo di studiosi formati alla scuola di Giovanni Tabacco hanno raccolto in un volume una serie di studi di situazioni: le istituzioni fra città e campagna; le forme del principato territoriale; le strutture politiche che negli usi documentari, le identità sociali e ideologiche. Gli autori: Sergi, Bordone, Gallina, Settia, Comba, Fissore, Bosca, Cancian, Merlo, Artifoni, Barbero. (Einaudi, pp. 290, L. 30.000).

VALERIO OCCHETTO, «Adriano Olivetti» - A ventisei anni dalla morte, l'attività dell'industriale canavesano che Parri definì «autista positivo» è effettivamente ancora da approfondire. L'esperienza condotta nel dopoguerra dentro e attorno la fabbrica di Ivrea, e le cui vicende incisero notevolmente sia nel processo di ammodernamento dell'industria italiana, sia nell'evolgersi del movimento sindacale nel «caso» di fabbrica, questo libro — ricco di documentazioni e di testimonianze — è, al di là di un giudizio di merito qui impossibile, di aver riportato la questione, come merita, alla ribalta. (Mondadori, pp. 332, L. 20.000).

GIOVANNI FILORAMO, «Religione e ragione tra Ottocento e Novecento» - Fu con il dispiegarsi dell'illuminismo che la Ragione sviluppò la sua critica della religione, consigliando che Parri definì «autista positivo» è effettivamente ancora da approfondire. L'esperienza condotta nel dopoguerra dentro e attorno la fabbrica di Ivrea, e le cui vicende incisero notevolmente sia nel processo di ammodernamento dell'industria italiana, sia nell'evolgersi del movimento sindacale nel «caso» di fabbrica, questo libro — ricco di documentazioni e di testimonianze — è, al di là di un giudizio di merito qui impossibile, di aver riportato la questione, come merita, alla ribalta. (Mondadori, pp. 332, L. 20.000).

logica e della razionalità appena conquistate dall'uomo e dalla sua capacità di indagare. Ma questa operazione, sostiene l'autore, docente di storia delle religioni all'Università di Torino, provocò l'insorgere di un irrazionalismo che rivalutò il vecchio potenziale della religione, opponendo ai delimitati apparati della razionalità dominante il fascino di una esperienza soggettiva che veniva incontro all'antica fame umana di certezze rassicuranti. Il libro si prefigge di chiarire lo svolgimento del dibattito tra i due modi di interpretazione del fenomeno religioso, quali si sono venuti delineando negli autori che se ne sono occupati nel periodo indicato dal titolo. (Laterza, pp. 294, L. 35.000).

a cura di Augusto Fasola

Fatua precettistica dei nostri giorni a confronto con il «Galateo»

Le buone maniere a tavola e a letto

Chi non conosce Giovanni della Casa può avere acquistato il *Galateo*, ovvero de' costumi, trattato cinquecentesco nel quale (...) si ragiona de' modi che si debbono o tenere o schivare nella comune conversazione, scambiando per uno dei tanti manuali di comportamento usciti negli ultimi mesi. E forse, magari non confessandolo, lo stesso editore ha pubblicato l'opera di Monsignor della Casa sull'onda del successo dei tanti trattati che insegnano a ben vivere (Studio Tesi, 16.500). Ma, ahimè, l'ignaro acquirente sarà rimasto deluso, leggendo, nella presentazione di Arnoldo Di Benedetto, che il trattato interessa oggi anzitutto come opera letteraria.

Disabituato alla prosa classica del *Galateo* (per quanto a lungo considerata tra le migliori della letteratura italiana; ma ormai, nelle scuole, i cosiddetti «minori» vengono per lo più saltati) l'ipotetico lettore avrà abbandonato al primo, notissimo, «Con ciò si cosa che in apertura di volume, la possibilità di conoscere gli «ammaestramenti» dati ad un giovinetto della corte rinascimentale. Per sapere come comportarsi, con suggerimenti appropriati al tempo d'oggi, meglio dunque riferirsi ai trattati che appaiono usciti ma anche appena scritti, non «tradiscono le attese». Basta citare qualche titolo dopo l'ormai paradigmatico *Bon Tom* di Lina Sotis (pubblicato nel 1984 da Mondadori in una apposita collana significativamente intitolata «Come fare»), ecco dunque *«Come sposare un miliardario»* di Letizia Rittatore Vonwiller (sempre in «Cometare» di cui parla più diffusamente qui accanto Saverio Paffumi), e ancora (stessa collana) *«Far salotto»* di Antonella



Borsari, «Baciami stupido» di Patrizia (Rizzoli), e, per la verità nella collana «Biblioteca Umanistica Mondadori», il manuale della play girl di Gianni Monduzi. Vanno inoltre citati l'altrettanto noto volume di Cesare Marchi *«Impariamo l'italiano»*, «Tutto quello che non vi insegnano alla Harvard Business School», di Mark H. McCormack (Sperling & Kupper), *«L'arte del negoziato»* di Roger Fisher e William Ury (collana Cometare dell'editore Mondadori). E da citare anche *«Ingegneria della felicità»* di Silvio Ceccato (editore Rizzoli).

Ma che amore di miliardario: io me lo sposo

IN ALTO: scene conviviale da «Le nozze di Cana di Veronese». DI FIANCO AL TITOLO: Marilyn Monroe in «Come sposare un miliardario»

«COME SOSPARE UN MILIARDARIO», di Letizia Rittatore Vonwiller (Mondadori, lire 15.000) è un manifesto del postfemminismo. O, come è stato detto a «Quelli della notte» dove la Vonwiller ha vinto una look-parade con uno stile «bon ton», è l'esplosione femminile dell'edonismo regaliano. Non è un libro da leggere con serietà, per quanto dubito che qualche donna, ad esempio una femminista convinta (o sofferta) possa riuscire a leggerlo per scherzo. Il sottile, che è un uomo, è emerso dalla velocissima lettura (il classico d'un fiato) afflitto da una doppia invidia, o un doppio rimpianto, che dir si voglia: non essere né una donna, né un miliardario, poiché nell'universo mondo che propone Letizia le altre varianti hanno rigoroso divieto d'ingresso nei castelli dove si vive per sempre insieme felici e contenti. Ma può essere anche una lettura amara (che non consigliamo), specchio d'una società — o di un modo di essere dell'uomo — dove il benessere, gira che ti rigira, si misura per la parte fondamentale sulla quantità di beni posseduti e fruibili, sulla ricchezza, sulla potenza dei mezzi. E questa l'equazione a cui arriva la ragazza-tipo del libro, un'equazione — per restare a «Quelli della notte» — alla catalana: è più facile essere felici con un miliardario senza problemi che condividere le preoccupazioni di un proletario afflitto da una montagna di rovoli. C'è chi, come Rosa Luxemburg, compresa tale verità, dedica la vita a costruire una rivoluzione. C'è chi, come Nadine Tullier, avuta la folgorazione, si getta anima e corpo alla conquista di un Rothschild. E poi dichiara, con amara appesante: «Sono soltanto la moglie di un uomo ricco. Penso che bisogna dipendere da un uomo. Una donna deve essere nutrita, alloggiata, curata, e io amo questa dipendenza, adoro questa sottomissione».

Letizia Rittatore Vonwiller mi diceva d'aver scritto fra il serio e il faceto, e il libro si fa leggere anche perché è divertente, in certi passi perfino satira dei vari tipi: il nato ricco, l'aristocratico, il play-boy. Con tanti consigli per distinguersi al primo colpo d'occhio. Ma l'autrice è molto seria quando scrive: «Ricordiamo il disante panorama delle difficoltà che si oppongono all'affermazione sociale di una donna ancora oggi (nonostante le tesi tripartite sulla conseguente parità dei sessi, o sull'averne la superiorità del femminile): controllare ossessivamente il peso per vendere la propria bellezza, lottare contro l'invidia e l'invidia dei colleghi maschi per imporre la propria intelligenza, faticare arduamente per appropriarsi di tecniche e di linguaggi che per tradizione, per storia appartengono al sesso maschile, reprimere la propria femminilità, o utilizzarla di tanto in tanto, con brio opportunismo e con discontinuità un po' schizoidi... È difficile, molto difficile. Occorre valutare con una certa freddezza il proprio destino, decidere se affrontare subito la grande lotta dell'autoaffermazione, oppure, dopo un primo momento di ricerca, fatica, intenso impegno, approdare alle rive confortevoli del beau mariage».

Sperando (per noi uomini non miliardari) che esistano delle vie di mezzo, bisogna tuttavia dire a Letizia di non dire, con presunzione, quale sia la scelta giusta. Ma il libro, ovviamente, è il più puntiglioso manuale del beau mariage che sia mai stato scritto. Si possono trovare insospettiti *tranche de vie* della più alta, verginosa società (che la Vonwiller, moglie divorziata di un banchiere, conosce bene), o un utile aneddoto per altri scritti, altre riflessioni.

Saverio Paffumi



Romanzo Nostalgia di una infanzia infelice

Mario Buffa Moncalvo, «MARIO BUDA», Frassinelli, pp. 180, L. 13.500. Raccontare? Raccontarsi? Forse c'è un'impudicizia premeditata, un narcisismo congenito in simile pratica. Il più delle volte, peraltro, è soltanto il gusto, l'ansia di capire, di essere capito che induce a tale stesso ostinato esercizio delatorio. Ovvero, il proposito di riappropriarsi di native suggestioni, di autorali sentimenti da cui ha preso le mosse, in un tempo e in uno spazio «altri», un'intera esistenza poi dilatata in tortuoso, esclusivo itinerario psichico. Eppoi, ci sono (meglio, ci potrebbero essere) i libri di native suggestioni, di autorali sentimenti da cui ha preso le mosse, in un tempo e in uno spazio «altri», un'intera esistenza poi dilatata in tortuoso, esclusivo itinerario psichico. Eppoi, ci sono (meglio, ci potrebbero essere) i libri di native suggestioni, di autorali sentimenti da cui ha preso le mosse, in un tempo e in uno spazio «altri», un'intera esistenza poi dilatata in tortuoso, esclusivo itinerario psichico.

piccolo Buda che, negli anni di ferro e di fuoco tra il principio e la fine della seconda guerra mondiale — a Trieste, nevralgico punto d'osservazione, zona scorticata dall'ipersensibilità patologica — «conosce gli uomini, il mondo, le contraddittorie pulsioni della vita, della morte in una quasi panica, allucinata tensione verso l'assoluto, la verità. O, forse, ingenuamente verso una rigenerazione suggestiva, di autorali sentimenti da cui ha preso le mosse, in un tempo e in uno spazio «altri», un'intera esistenza poi dilatata in tortuoso, esclusivo itinerario psichico.

Buffa Moncalvo, d'altra parte, anziché indulgere, nella sua rappresentazione emblematica di un microcosmo sempre penolante tra un'impudicizia salvezza e una quasi certa rovina — come fa ad esempio Günther Grass nel suo fortunato, inquietante *Tamburo di Jatta* chiamando in causa il torvo, mostruoso bambino Hans —, ad atmosfere allusive o a spurie allegorie, punta risolutamente, con questo *Mario Buda*, su una «registrazione di eventi» insieme trepidamente solenni ed eloquentemente circostanziate. Ne esce così un libro strano, per molti versi inconsuetamente, inaspettato, intrigante. E, quel che è meglio, un libro che si legge con fervido, incalzante interesse. Un po' per l'aria di mistero che lo incarna, un po' nell'incanto della narrazione. È molto, supponiamo, per quel brulichio sospeso di sensazioni, di emozioni create allo stato vergine, nella cortale percezione del visibile e del vivibile, della realtà e del suo tormentato, persistente ripensamento. Un libro, insomma, questo *Mario Buda*, che può essere tante cose. Forse tutto. Meno che convenzionale. Sauro Borelli

Millepagine/Scienza

ALBERTO MONROY, «Alle soglie della vita», Laterza, L. 25.000, pp. 135. Un grande biologo — Alberto Monroy — che ha il dono raro di saper narrare una materia complessa come le origini della vita in modo straordinariamente avvincente. I processi che dall'uovo fecondato conducono all'individuo adulto sono una catena di eventi estremamente complessi e delicati, che vanno dalla specializzazione delle cellule agli affascinanti meccanismi della sessualità. Con chiarezza e rigore Monroy espone i problemi della biologia e dello sviluppo e degli esperimenti che hanno svelato il patrimonio genetico. Per un approfondimento rimandiamo il lettore alla recensione di Alberto Oliverio pubblicata da *l'Unità* lunedì 1° luglio.

AUTORI VARI, «Tecnologia domani», Laterza, L. 28.000, pp. 349. Gianni Degli Antoni, Antonio Ruberti, Bruno Lamborghini, Piercarlo Maggiolini, Franco Morigliano, Eraldo De Grada, Paolo Ercoli, Guido Martinotti, Mario Losano, Bernardo Secchi e Pietro Rossi, cioè alcuni tra i massimi esperti di innovazione tecnologica in Italia, fanno il punto sugli sviluppi attuali e prevedibili, dalla comunicazione alla fabbrica automatica alla formazione al territorio.

GIOVANNI ASTI, «Il magnetismo», Editori Riuniti, L. 7.500, pp. 136. Fisico, ricercatore presso il Cnr, Giovanni Asti ha al suo attivo articoli e monografie su riviste specializzate. In questo libro di base spiega i misteri del magnetismo, dalla presenza di materiali magnetici nella tecnica moderna alla natura fisica e alla produzione di questo tipo di materiali.

PAOLO FRISI, «Elogio», Theoria, L. 18.500, pp. 160. Rivalutando e ricollocando nella giusta prospettiva, distorta dalla condanna inquisitoriale, le scoperte e l'opera di Galileo Galilei, Paolo Frisi (1728-1784) evocò nel 1774 con grande chiarezza i veri termini del conflitto nell'elogio al grande scienziato. A Frisi, cui è stato dedicato un recente convegno a Milano, lo storico della scienza Pasquale Tucci ha dedicato un articolo che è stato pubblicato dalla rivista mensile *Il moderno*.

NIGEL CALDER, «Arriva la cometa», Zanichelli, L. 18.500, pp. 176. Riappare la più celebre delle comete ed ecco Nigel Calder metterci in guardia contro l'alone di superstizioni e «influenze» che la stella susciterebbe nell'uomo della strada e tra gli astronomi. Calder, nel descrivere le sonde spaziali che andranno incontro alla cometa di Halley, immagina la futura realizzazione di un servizio di pulizia cosmica, che tenga sotto controllo le comete allontanando quelle nocive.

OTTO KERNBERG, «Mondo interno e realtà esterna», Boringhieri, L. 50.000, pp. 324. Destinato a chi si occupa di psicoanalisi degli adulti e a chi opera nel campo della psicoterapia dei gruppi e della coppia, il libro aggiunge una dimensione nuova alla questione del «clima» affettivo delle istituzioni, affronta le dinamiche normali e psicopatologiche della coppia.

a cura di EDOARDO SEGANTINI



Cinema

Rohmer: la penna guida la macchina da presa

In alto un'immagine del film di Eric Rohmer «La marchesa von...».

L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO NEL «FAUST» DI MURNAU, Marsilio, pp. 127, L. 12.000. Non capita spesso che a proporri un modello di lettura di un film sia un regista. E per quanto Eric Rohmer abbia alla spalle una lunga e prestigiosa attività di critico, non può comunque essere considerato alieno dalla problematica legata al processo creativo e al travaglio umano e artistico che ad esso è inevitabilmente connesso. Questa insolita coincidenza di figure, il critico e l'autore, rende quantomai intrigante la lettura de *L'organizzazione dello spazio nel «Faust» di Murnau* pubblicato in occasione di una curiosa rassegna organizzata a Rimini nell'aprile scorso e durante la quale l'opera del grande regista tedesco è stata presentata in parallelo con quella dell'autore de *La collezioneista*, *La mia notte con Maud*, *Le notti della luna piena* ecc.

L'analisi rohmeriana del celebre film di Murnau del '26 nasce originariamente come tesi del dottorato del terzo ciclo e fu discussa dal regista nel '72 all'Università della Sorbona, dove sin dal '69 teneva dei corsi di *Storia del Cinema*. Pubblicato nel '77 direttamente in edizione economica nella popolare collana 10/18, il libro è andato ormai esaurito. La ragione di questo successo è molto semplice e risiede principalmente nell'assoluta accessibilità del saggio che, come sottolinea giustamente Antonio Costa nella sua prefazione, è comprensibile e appassionante anche, paradossalmente, per chi non ha visto il film di Murnau. Inoltre, i lettori più interessati a Rohmer difficilmente sapranno sottrarsi alla tentazione di intravedere in questo come negli altri scritti critici contenuti in *La Gratie de la beauté*, le idee portanti del suo cinema sempre teso a realizzare quell'ideale «trasparenza» che rimane il fine ultimo della sua ricerca stilistica. Il percorso intellettuale e critico di Rohmer, al pari di quello compiuto da Truffaut, Rivette, Godard, Chabrol e da

gli altri del gruppo dei Cahiers legittima infatti le aspettative di chi suppone che anche da parte dell'autore di *Perceval le Gallois* l'uso della stilografica prefiguri un impiego conseguente e personalissimo della macchina da presa. Va comunque considerato che Rohmer si distingue rispetto ai suoi illustri colleghi e amici per via del suo spiccato interesse per lo spazio, i codici architettonici, il linguaggio pittorico e le teorie del romanzo, senza chiusure preconcette e senza complessi di inferiorità rispetto alle forme espressive tradizionali. Pertanto la sua indagine critica ha una sua forte autonomia che non va trascurata o confusa con la sua produzione artistica.

Ne è prova il discostamento dalle teorie del suo maestro André Bazin che considerava *The Rope* di Hitchcock un film falsamente innovativo sul piano del linguaggio cinematografico e ritenuto invece da Rohmer e da Chabrol nella loro celebre monografia sul grande regista inglese un'opera che realizzava «la vera conquista del cinema moderno». Sin dal suo primo articolo pubblicato nel '48 su *La revue di cinema*, firmato ancora col suo vero nome, Maurice Scherzer, è significativamente intitolato *Il cinema, arte dello spazio*, Rohmer palesa la sua attenzione per i problemi legati all'organizzazione dello spazio e, al contempo l'ambiguità per Murnau, cui dedica nello stesso scritto un lungo e argomentato omaggio. Per Rohmer le forme in Murnau non hanno lo stesso fatto geometrico e architettonico che hanno in Lang, ma esse seguono più fedelmente le traiettorie dei movimenti. Nel saggio ora pubblicato egli distingue nel «Faust» tra spazio pittorico, spazio architettonico e spazio filmico, ma invita lo spettatore o, nella fattispecie il lettore, non già a percepirli come tre fasi distinte del lavoro filmico (fotografia, scenografia e regia), ma simultaneamente, nel loro significato complesso. Ugo G. Caruso